

Oggi col governo confronto sulla giustizia fiscale

Ieri si è concluso il direttivo unitario CGIL-CISL-UIL

ROMA — L'improvvisa convocazione a palazzo Chigi e l'incalzare delle vicende relative al « caso Fiat » hanno impegnato il direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil al punto da indurre a rinviare a un'altra riunione (già fissata per il 6 e il 7 ottobre) il dibattito sul documento da sottoporre alla consultazione tra i lavoratori.

Di una discussione specifica ce n'è bisogno, non tanto per le diverse posizioni assunte dalle singole organizzazioni su temi come il fondo di solidarietà e l'energia, quanto per il peso che l'insieme del documento presentato al direttivo — con un impianto comune, come ha sottolineato, nella relazione, Donatella Turtura — avrà sulla futura azione del sindacato.

Le vicende della Fiat, in effetti, hanno contribuito ad anticipare lo scontro d'autunno. Per il sindacato si pone il problema di rilanciare, nel vito della gestione delle vertenze, la intera problematica dello sviluppo e della programmazione. Del resto, la crisi che investe le grandi imprese è di per sé la espressione di errori e di vuoti.

Il sindacato intende riflettere anche sui propri

limiti. Donatella Turtura ha confermato la validità della linea dell'Eur, ma ha ammesso che oggi questa risulta insufficiente. « La programmazione — ha detto — non è andata avanti, poiché non sono state prese le usuali grandi riforme politiche e perché è venuto a mancare un quadro politico animato dalla volontà di realizzare un progetto riformatore ».

Torna alla ribalta, intanto, il problema della giustizia fiscale. Oggi la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil incontrerà il ministro Reviglio per un primo confronto sulle riduzioni delle aliquote. Il direttivo ieri ne ha discusso (dopo una relazione di Del Piano), riproponendo l'esigenza di attenuare il carico fiscale che per l'effetto del fiscal drag (le aliquote sempre crescenti che incidono sul reale potere di acquisto dei salari nominali) subiscono i lavoratori dipendenti. Resta aperto il problema dell'individuazione di meccanismi che permettano il superamento delle sperequazioni, di natura fiscale, tra i nuclei familiari con una o più fonti di reddito. Anche di questo si tornerà a discutere tra 10 giorni.



Cesare Del Piano



Franco Reviglio

Conversazione con Macaluso dopo il convegno sul Mezzogiorno

Il PCI: la Cassa deve essere liquidata

I comunisti non hanno cambiato opinione sulle distorsioni indotte dall'intervento straordinario, così come si è configurato in questi 30 anni - Il dibattito in vista della scadenza della 183

ROMA — Tre cifre secche, eloquenti. La prima: due milioni e cinquecentomila nuovi posti di lavoro, nell'industria, in Italia, negli ultimi 30 anni. La seconda: il 10% di questa nuova occupazione è andato al Mezzogiorno. La terza: 5 milioni di meridionali sono partiti per il Nord, in cerca di lavoro negli stessi tre decenni.

« La situazione è a dir poco drammatica — dice Emanuele Macaluso, della Direzione del PCI, responsabile per il Mezzogiorno —; tentiamo conto del fatto che molti di quei nuovi posti di lavoro oggi sono messi in discussione, a partire dalla chimica, per finire a piccole e medie aziende. E soprattutto che il divario tra Nord e Sud permane e si è aggravato in un punto fondamentale, il mercato del lavoro, dove la disoccupazione giovanile si presenta in quantità e qualità nuove. D'altro canto — continua — il cosiddetto intervento straordinario, così come si è configurato, e più in generale la spesa pubblica, è una delle cause della questione meridionale degli anni '70-'80 ».

Ecco, l'intervento straordinario. Alcuni giornali, riferendo il dibattito svoltosi alla Fiera del Levante nei giorni scorsi, e al quale tu hai partecipato, hanno scritto che il PCI ha cambiato linea, che ha attenuato le sue critiche alla Cassa per il Mezzogiorno e più in generale all'intervento pubblico. Questione attuale, visto che la legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, la 183, scade a dicembre.

« Sì, sono state scritte molte cose inaspettate. Noi non abbiamo certo cambiato linea. A Bari, ho detto che alcune considerazioni da cui era partito il ministro Capria mi sembravano giuste, ma ho anche aggiunto che, a mio avviso, non ne aveva tirato le conseguenze ».

« A me sembra giusto partire, come ha fatto Capria, dalla politica della CEE, che non ha operato per il superamento degli squilibri. Ma Capria non ne ha tratto le conclusioni. In questo momento l'agricoltura meridionale, anche quella che sembrava essere più al riparo dalla crisi, si trova in serie difficoltà. La politica della Comunità non solo ci penalizza, ma anche quando l'agricoltura si sviluppa, non trova servizi adeguati, dalla commercializzazione alla trasformazione. Qui anzi permangono strozzature, distorsioni, intermediazioni. E' un campo in cui s'impongono scelte che colpiscono interessi ben corposi ».

A Bari il ministro ha proposto una modifica dell'intervento straordinario, allargando la responsabilità delle Regioni, ma tuttavia lasciando alla Cassa per il Mezzogiorno i suoi poteri di organo anche erogatore dei finanziamenti.

« Noi a Bari abbiamo ribadito che in 30 anni l'intervento straordinario non ha né colmato, né attenuato gli squilibri tra Nord e Sud. Il tipo di spesa pubblica che si è realizzato nel Mezzogiorno ha aggregato un blocco di potere, e forse, che si oppone ad uno sviluppo del Mezzogiorno. Ha consolidato interessi speculativi, parassitari, distorti. L'intervento pubblico è così entrato in contraddizione anche con processi positivi di sviluppo. Da qui bisogna partire per discutere le nuove leggi per il Mezzogiorno ».

Il ministro ha annunciato un disegno di legge, a breve. I comunisti ce faranno?

« Noi presenteremo un disegno di legge. Le nostre proposte si possono riassumere in tre punti: primo, questo intervento non va più visto in maniera separata, dalla programmazione nazionale; secondo, deve guardare allo sviluppo complessivo del Mezzogiorno, agri-

colo, industriale, turistico e dei servizi; terzo, le Regioni debbono essere poste in grado di programmare lo sviluppo ».

Concretamente, alla scadenza della legge per l'intervento nel Mezzogiorno, quali strumenti, e che quadro legislativo di riferimento proponete?

« Uno stanziamento aggiuntivo nel bilancio dello Stato, che sia veramente aggiuntivo, per il Mezzogiorno. La liquidazione dell'attuale struttura della Cassa per il Mezzogiorno, che non corrisponde alle esigenze che tutti dicono di volere, la programmazione di uno sviluppo inter-settoriale e territoriale. Prova ne è che anche i progetti della 183, che erano un tentativo in questo senso, si sono imbottigliati proprio nella struttura della Cassa. Infine, gli stanziamenti aggiuntivi per il Mezzogiorno devono servire a finanziare i piani di sviluppo regionali ».

Quindi è un no deciso ad un qualsiasi organismo straordinario che presieda all'intervento pubblico nel Mezzogiorno?

« Certo. E' singolare che si chieda una semplificazione nelle istituzioni, mentre si persiste nel voler sovrapporre altro agli strumenti d'intervento esistenti, nazionali e regionali. I ministeri, le Regioni, le aziende di trasporto, debbono assolvere la loro funzione. Ed è ancor più singolare che chi ha governato le Regioni in questo decennio, nelle Regioni a statuto speciale addirittura da 30 anni, e che ne ha distorto i meccanismi di funzionamento per fini corporativi e clientelari, protesti che le Regioni non sono in grado di assolvere i compiti per cui istituzionalmente sono nate ».

La DC a Bari ha tacitato, o quasi? Il PSDI si è lanciato sul « tutto come prima », anche il PRI è contrario a rendere protagoniste le Regioni del loro sviluppo. Il PSI, per bocca del suo ministro, ha avuto una posizione più articolata.

« Sì, Capria ha sostenuto che alle Regioni devono essere con chiarezza assegnati i progetti speciali che le riguardano, come quelli per le aree metropolitane. Ma lasciando ad un organismo centrale i progetti interregionali, come l'irrigazione. Noi non siamo d'accordo. Non è chiaro il motivo di questa separazione. In questo campo coi compagni socialisti c'era una maggiore convergenza prima che entrassero al governo. Eravamo d'accordo sul fatto che la Cassa per il Mezzogiorno non fosse più un organo di finanziamento, ma tutt'al più potesse essere lasciata la progettazione tecnica di alcune opere ».

A Bari, però, almeno è stata decretata quasi unanimemente la morte dei contributi a fondo perduto...

« Qui c'è stata una certa convergenza tra noi, le proposte del ministro e quelle del rappresentante della Confindustria, sono venute delle proposte — e anche noi faremo le nostre — per spostare le agevolazioni, gli incentivi, finalizzandoli allo sviluppo dell'occupazione e in base a criteri rigorosamente oggettivi. E' il campo in cui si è avuta in questi 30 anni la più ampia discrezionalità, fonte di distorsioni, un settore dell'intervento pubblico particolarmente inquinato ».

Insieme alla liquidazione della Cassa, i comunisti chiedono anche la soppressione dei consorzi industriali, un'altra latente per lo sviluppo del Mezzogiorno...

« Certo. Noi chiediamo che il dibattito in vista della scadenza della legge, sia l'occasione per un chiarimento definitivo dei compiti e delle responsabilità. E per una semplificazione, evitando anche per i finanziamenti la formazione di dannose sovrapposizioni fra l'intervento ordinario dello Stato — e dello Stato delle Regioni — e le risorse aggiuntive ».

Nadia Tarantini

Un dc tuttotfare per dirigere Assitalia?

ROMA — Domani si riunisce il consiglio di amministrazione dell'Assitalia, società di assicurazioni di proprietà dell'INA (e quindi del Tesoro). Il fatto non avrebbe molto interesse pubblico se questa riunione non fosse chiamata a sanzionare, nelle intenzioni dell'amministratore Ilio Giasolli, il regalo del posto di dirigente ad un personaggio che ha come unico merito professionale quello di aver sempre eseguito gli ordini dell'ex ministro ed ex vicesegretario della DC Carlo Donat Cattin. Il tentativo fa il paio con quello del ministro Bisaglia — solo temporaneamente rientrato — di nominare un suo « fedele », anch'esso privo di titoli professionali, addirittura al posto di direttore generale dell'INA e quindi, per disposizione statutaria, anche amministratore dell'Assitalia.

Ma mentre il direttore dell'INA non è stato nominato, dopo il fallimento della candidatura Bisaglia, la « chiamata » all'Assitalia sembra sicura. Nel primo caso il presidente dell'INA, Longo, ha protestato minacciando le dimissioni. Nel secondo caso, fatto incredibile, Giasolli sarebbe riuscito ad avere l'avallo del PSI (fra l'altro, presidente dell'Assitalia è proprio un socialista, il senatore Giovanni Pieraccini). Ovvio, può avere come unica spiegazione la prossimità della scadenza dei consigli di amministrazione. La decisione che prenderebbe domani il consiglio dell'Assitalia aprirebbe la strada ad un più ampio mercato delle vacche all'interno del tripartito. Aspettiamo la smentita.

Conflitto nella Cee: forti tagli al bilancio

BRUXELLES — Scontro aperto tra la Commissione della Comunità europea e il consiglio dei ministri dei nove paesi membri sul bilancio comunitario del 1981, uno scontro destinato a rinvigorire anche la polemica mai sopita tra il Parlamento europeo e il Consiglio. I ministri dei nove (presenti anche un osservatore della Grecia che entrerà nella CEE dal 1. gennaio '81) nel corso di una lunghissima seduta iniziata martedì e conclusasi all'alba di ieri hanno drasticamente ridotto il progetto di bilancio presentato dalla Commissione portandolo da 21 miliardi e 732 milioni di UCE (l'unità di conto europea corrisponde a circa 1193 lire).

Se i tagli attuati dal Consiglio dovessero essere accolti si avrebbe una caduta della capacità di intervento della Comunità in alcuni settori fondamentali quali il Fondo sociale, il Fondo regionale, la ricerca e l'energia, la cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Per l'energia ad esempio l'intervento della Comunità verrebbe più che dimezzato (44 miliardi di unità di conto rispetto ai 100 miliardi del 1980) e questo in aperta contraddizione con le precise indicazioni che erano state prese dallo stesso Consiglio europeo di Venezia. L'intervento del Consiglio sul progetto di bilancio è stato considerato « estremamente grave » dalla commissione, che in un comunicato afferma di « dissociarsi dalle conseguenze » che le decisioni del Consiglio comporteranno. E' la prima volta che la Commissione si oppone in termini così decisi ed espliciti al Consiglio dei ministri. La delegazione italiana ha espresso voto negativo.

Convegno della FLC sugli edili all'estero

FIRENZE — E' urgente che venga approntata una normativa contrattuale per tutelare il lavoro degli edili che lavorano all'estero al seguito di imprese italiane. Lo ha detto il segretario generale della FLC (Federazione lavoratori costruttori), Giancarlo Pelachini, aprendo il convegno sindacale internazionale di Firenze.

« Si tratta di 100.000 lavoratori impiegati in 300 ditte che operano soprattutto nei paesi in via di sviluppo — ha aggiunto Pelachini — e che procurano un volume di affari pari a 3.000 miliardi di lire l'anno ». Pelachini ha poi reso noto che il volume complessivo degli appalti supera i 50.000 milioni di dollari in tutto il mondo e che, oltre all'Italia, sono interessati paesi come gli Stati Uniti, la Francia, la Germania occidentale, il Giappone e la Corea del Sud.

Si è creato così un vero e proprio esercito di lavoratori che si trasferiscono all'estero e ciò apre la necessità per il sindacato di affrontare i problemi connessi a questa situazione.

« Come FLC — ha poi sottolineato il segretario nazionale della FLC, Cerri — riteniamo che questo ruolo debba essere svolto non solo tutelando e garantendo i lavoratori ma anche intervenendo per orientare il ruolo di intervento all'estero delle imprese. L'obiettivo fondamentale — ha concluso — è quello di trasformare il modo di operare nel mercato internazionale, obiettivo che deve impegnare non solo il sindacato ma anche il governo ».

L'iniziativa proseguirà nei giorni prossimi: la conclusione dei lavori del convegno è prevista per sabato 27.

Libertini: dopo la sentenza del Tar più esplosivo il problema Stet-Sip

ROMA — « La severa sentenza del Tar laziale che invalida per ragioni di procedura e di sostanza i recenti aumenti tariffari della Sip, si aggiunge alla sentenza pronunciata dalla settima sezione penale del tribunale di Roma, che ha invalidato gli aumenti del 1975 e che ha condannato per falso in comunicazioni sociali il vice direttore della Sip. E' prevedibile che altri processi giudiziari in corso avranno sboc-

chi analoghi ». Lo ha dichiarato il senatore Lucio Libertini responsabile del settore comunicazioni per il Pci.

Dopo aver sostenuto che il gruppo Stet-Sip è sull'orlo della bancarotta, con 7.000 miliardi di debiti, un capitale esiguo, un terzo del fatturato assorbito ormai dal solo pagamento degli interessi bancari, Libertini rileva che il servizio telefonico « mostra crescenti battute a vuoto e i nuovi servizi di te-

lecomunicazioni sono in abissale ritardo ».

I comunisti ritengono urgente giungere ad una e piena ed effettiva riorganizzazione della Stet attraverso l'Iri (almeno 1.500 miliardi), sganciare dalla Stet le industrie manifatturiere, far cessare l'assurda divisione tra la Sip e l'azienda telefonica di stato, riorganizzare il ministero delle Poste e collegare le tariffe telefoniche ai costi effettivi del servizio.

La sfida upim: i prezzi del '79.

i migliori articoli di abbigliamento ai prezzi di un anno fa



Camicia uomo in flanella di puro cotone. Varie fantasie. Mis. I-IV



Kilt classico bambina in misto lana. Colori clan e moda. Mis. 20-28 L. 9.900. Mis. 30-34 L. 9.900. Mis. 36-40 L. 11.900



Argentina uomo collo alto. Colori: grigio melange, blu, bordeaux, celeste, écru, cammello, bianco. Mis. 46-54

I PREZZI 1979

upim

dal 15 settembre al 15 novembre